

CeVI Chic: 7 motivi per passare a trovarci

Il CeVI Chic visto da Giorgia, volontaria SCU

Fare il servizio civile con il CeVI significa, tra le altre cose, passare del tempo in via Caccia 55, a Udine. Lì c'è il CeVI Chic: un piccolo spazio che dall'esterno può essere difficile comprendere esattamente di che si tratti. Perché per quanto piccolo, sono tantissime le energie che contiene. Proprio come le trame dei tessuti che custodisce, al suo interno si intrecciano storie, vissuti, esperienze: un luogo ricchissimo di cura e comunità, responsabilità e gioia.

Ma partiamo dall'inizio: cos'è il CeVI Chic?

Il CeVI Chic è uno spazio solidale interamente gestito da volontarie in cui vengono raccolti capi, accessori, oggetti per la casa, libri in donazione che vengono poi messi a disposizione su offerta libera. Il ricavato finanzia i progetti di cooperazione internazionale del CeVI in Africa e America Latina e le attività di sensibilizzazione in Italia. Però è molto di più che un punto di raccolta: è uno spazio di comunità, dove si organizzano laboratori, eventi e scambi, dove consumare diventa un atto consapevole. Vediamo insieme il perché! Io sono Giorgia, ho 24 anni, e da quando faccio il servizio civile al CeVI ogni martedì passo le mie mattinate al CeVI Chic. In questa newsletter ve lo racconto e vi do 7 buoni motivi per visitarlo al più presto!

1. Il CeVI Chic supporta la cooperazione e la solidarietà internazionale

Il CeVI lavora in Costa d'Avorio, Etiopia, Bolivia, Brasile e Colombia per l'acqua come bene comune, la sovranità alimentare e il diritto all'istruzione. È su questi fronti che si concentra la cooperazione internazionale dell'associazione, con progetti che nascono dal territorio e dalle comunità locali.

Parallelamente, il CeVI dalla sua fondazione nel 1984, porta questo stesso sguardo nelle scuole del Friuli Venezia Giulia, attraverso percorsi di Educazione alla Cittadinanza Globale: un approccio riconosciuto dall'ONU come strumento attuativo dell'Agenda 2030, che il CeVI applica in modo interculturale e multidisciplinare, con laboratori, concerti, conferenze ed eventi.

Tutto il ricavato delle offerte libere al CeVI Chic va a finanziare queste attività, in Italia e nel mondo. Prendere un capo, un oggetto, un libro significa partecipare a questo lavoro.

2. Il CeVI Chic è un modo per dire basta al fast fashion e al greenwashing

Negli ultimi anni è emerso con forza quanto il mercato globale del second hand, spesso presentato come sostenibile, scarichi nei paesi del Sud del mondo scarti e stracci che in Europa non si riescono a vendere, saturando i mercati locali e creando nuove forme di dipendenza sotto l'etichetta della solidarietà e della sostenibilità.

Siamo stati in molti a restare colpiti, vedendo i primi documentari, da quelle immagini: enormi imballaggi di vestiti usati, spesso provenienti dai bidoni della raccolta capi, che finivano nei mercati dell'Africa subsahariana. Quello che non veniva detto è che una parte consistente di quei capi era già inutilizzabile all'arrivo: macchiati, rotti, rovinati, di qualità talmente scadente da non poter essere rivenduta.

Secondo una ricerca della Changing Markets Foundation, meno del 30% dei capi importati viene effettivamente rivenduto o riutilizzato. Il resto finisce in discariche a cielo aperto o lungo i fiumi. In Ghana, ogni settimana arrivano circa 15 milioni di capi di abbigliamento usato, e quasi la metà è invendibile. (Fonti: Ethicalbusiness ; Greenpeace)

Quello che alcuni ricercatori hanno iniziato a chiamare "waste colonialism" è la pratica con cui i paesi occidentali esportano i propri scarti verso paesi che non hanno né le infrastrutture né le risorse per gestirli. Non è solidarietà: è spostare il problema, scaricandone il peso su comunità che non lo hanno prodotto.

C'è anche un'altra dimensione, meno visibile ma altrettanto problematica: inondare i mercati locali di capi a basso costo distrugge le filiere artigianali e sartoriali che quelle comunità hanno costruito nel tempo.

Durante i progetti di cooperazione internazionale, il CeVI si è reso conto che inviare beni dall'Europa anche in buona fede poteva produrre effetti simili: costi elevati, impatto ambientale, rischio di danneggiare le economie locali.

Per questo ha cambiato prospettiva: agire qui, trasformando il modo in cui consumiamo, per sostenere progetti globali legati all'accesso all'acqua, all'istruzione e alla sovranità alimentare. In una logica di iperproduzione e scarto rapido tipica del fast fashion, il CeVI Chic prova a essere un'alternativa concreta. Per questo è estremamente importante che gli abiti e gli indumenti in donazione al CeVI siano in buone condizioni: ma di questo parliamo alla fine :)

3. Al CeVI Chic puoi anche leggere in maniera sostenibile

Ormai sappiamo tutti quante risorse e quanto inquinamento produce l'industria tessile. Ma sapevate quanto si consuma acquistando libri nuovi? Produrre un libro nuovo non è gratis per il pianeta: secondo una ricerca di Cleantech, dalla carta vergine al prodotto finito si emettono circa 7,5 kg di CO₂, e per ogni foglio stampato si consumano fino a 13 litri di acqua potabile. E il processo può richiedere fino a 40 litri d'acqua! (Fonte: Scienza in Rete)

Nei locali del CeVI Chic c'è anche il CeVI Lab, uno spazio dove si trovano tessuti, bottoni e materiali di sartoria, ma anche tanti libri usati che aspettano di essere riscoperti. Ovviamente, la questione non è affatto semplice. L'industria editoriale è anche industria culturale: case editrici, librerie indipendenti, autori, traduttori. Smettere di comprare libri nuovi non è la risposta. Quello che si può fare, però, è rimettere in circolazione i libri che abbiamo già letto, invece di lasciarli fermi su uno scaffale. Scambiarli, regalarli, portarli al CeVI Lab.

Anche perché, diciamo così, un libro già vissuto ha qualcosa in più. Sottolineature, orecchie, annotazioni a margine. Sono le tracce di chi lo ha letto prima, una specie di conversazione silenziosa tra persone che non si sono mai incontrate. C'è qualcosa di bello in questo.

4. Il CeVI Chic è uno spazio di cura

Il CeVI Chic non supporta solo le comunità dei paesi in cui il CeVI opera: si prende cura anche di chi vive qui, amplificando la voce di chi spesso non viene ascoltato abbastanza.

Una delle iniziative a cui teniamo di più si chiama Voci in Vetrina: uno spazio che dà voce a studenti, tirocinanti e realtà del territorio per costruire narrazioni più consapevoli sul rapporto tra vestiti, corpo individuale e corpo collettivo. In una delle esperienze, realizzata in collaborazione con l'associazione Fenice, sono state coinvolte ragazze dei centri per i disturbi del comportamento alimentare. Insieme hanno

allestito una vetrina che racconta il rapporto complesso con la moda: uno spazio che può generare pressione, controllo e disagio, ma che può anche diventare luogo di espressione, identità e libertà.

Una cosa che mi piace di questo posto è che l'offerta libera non è solo una scelta etica sul consumo: è una scelta che permette a tutte le persone di trovare capi e oggetti in buone condizioni, a prescindere delle loro possibilità economiche.

5. Gli Swap Parties!!!!

Ne avrete già sentito parlare: gli swap parties sono eventi in cui uno porta dei capi e li scambia con altri. Mettiamo che si portano 5 capi, si potrà tornare a casa con 5 nuovi amici. Semplice, divertente, e molto più soddisfacente di quanto sembri.

In più, sono proprio delle belle occasioni: le associazioni amiche ci chiamano durante feste, eventi, concertini, quindi ci si rifà il guardaroba e si beve qualcosina ascoltando la musica, o chiacchierando con nuove persone. Gli swap party sono anche questo, un momento in cui si crea comunità, e dove i vestiti diventano un pretesto per incontrarsi.

Infatti, c'è qualcosa che va ben oltre lo scambio di vestiti. Si finisce per mettersi letteralmente nei panni degli altri e nelle loro storie. Mi hanno raccontato quella di Carlotta: una volta è arrivata questa giovane ragazza con una gonna a godet cucita da lei, il suo primo pezzo. L'aveva indossata a lungo, poi aveva deciso di lasciarla andare. Non ha portato solo un vestito: ha portato il processo che c'era dietro, gli errori, la pazienza, il tempo. Una stoffa che nel tempo aveva acquisito valore, e che lei ha scelto di passare a qualcun altro invece di lasciarla dimenticata in un cassetto. Chissà chi sta indossando e amando la gonna di Carlotta oggi! Alla fine, ogni capo che non finisce in discarica è il riconoscimento del lavoro che c'è stato per produrlo. E ogni scambio è, in piccolo, una relazione.

6. Al CeVI Chic trovi le bomboniere di Aguya, sarta ivoriana!

Aguya Simone è una sarta di Daloa, in Costa d'Avorio. Da anni lavora nel suo quartiere realizzando abiti su misura e stoffe lavorate a mano. Il suo percorso si è incrociato con quello del CeVI in un momento difficile: grazie al supporto dell'organizzazione, suo figlio ha potuto frequentare un corso di recupero scolastico. Da quella relazione è nata una bellissima collaborazione: oggi Aguya realizza le bomboniere solidali che trovate al CeVI Chic. Scegliere i suoi prodotti permette di raccogliere fondi per supportare i progetti del CeVI.

Se ci pensate, è una storia davvero toccante. Racconta di una persona che ha ricevuto del bene, e che ora grazie al suo lavoro è in grado di avere un impatto positivo sulla vita di altre persone, anche in altri continenti! Le bomboniere sono disponibili in tre versioni:

- 1) solo il sacchetto in tessuto ivoriano con il bigliettino CeVI, da riempire con i confetti che preferite;
- 2) il sacchetto già confezionato con i classici cinque confetti inclusi; oppure
- 3) abbinato a un libro al buio, scelto con cura.

Sono tutte a offerta libera. Per quelle confezionate conviene contattarci almeno 15-20 giorni prima dell'evento, qualche giorno in più se si vuole includere il libro.

Puoi ascoltare la testimonianza di Aguya in questo video!

7. Il CeVI Chic è un luogo, ma anche una scelta politica

Viviamo in un momento in cui è difficile capire dove e come si possa davvero avere un impatto sul mondo. Le crisi si moltiplicano, le decisioni che contano sembrano sempre prese altrove, da altri. Eppure il consumo è uno dei pochi atti quotidiani che ancora ci appartiene come cittadini: scegliere cosa comprare, da chi, in che modo, è ancora una forma di partecipazione al mondo.

Passare dal CeVI Chic, portare dei capi, scegliere un oggetto lasciando un'offerta libera, significa entrare in contatto con qualcosa di più largo. I fondi raccolti finanziano progetti costruiti insieme a comunità vicine e lontane. Ti permetterà di partecipare ad una rete di relazioni che esiste già, e che ha bisogno di essere sostenuta.

Se vuoi donare capi o scoprire come funziona lo spazio, trovi tutte le informazioni nella sezione dedicata sul sito del CeVI Chic: sites.google.com/cevi.ngo/cevichic/regolamento. È importante leggerlo con attenzione, perché purtroppo a volte le persone portano capi rotti e macchiati, ed è davvero un peccato.

Il CeVI Chic è in via Caccia 55 a Udine, aperto tutte le settimane. Essendo uno spazio gestito da volontari/e, le aperture possono variare: prima di passare, controllate le pagine Instagram e Facebook, aggiornate ogni settimana.

Vuoi fare parte anche tu di questa storia?

Il CeVI Chic va avanti grazie alle volontarie e ai volontari che tengono aperto lo spazio, si prendono cura dei capi, organizzano gli eventi, accolgono le persone che entrano. È un impegno fatto di tempo e presenza, e se ti incuriosisce puoi semplicemente passare a trovarci o chiamarci: ti raccontiamo come funziona, cosa si fa, e capiamo insieme se fa per te. Se siete arrivati fino a qui, vi ringrazio di cuore per la vostra attenzione! Spero che questa newsletter vi sia piaciuta e di vedervi presto al CeVI Chic o agli eventi del CeVI. A presto! :)

Giorgia

Dona il tuo 5 x 1000 al CeVI!

Ricorda: puoi sostenerci destinando il 5 per mille delle imposte al CeVI (C.F.: 94014940301) o con bonifico sul c/c della Banca Popolare Etica: IBAN: IT 58 Y 05018 02200000011160298.